

*Un'economia etica punto cardine negli studi di Amartya Sen,
l'economista filosofo indiano*

Oltre il PIL

di Marco Scardeoni



Marco Scardeoni

“**I**l PIL misura tutto eccetto ciò che rende meritevole la vita di essere vissuta”: questa frase pronunciata da Robert Kennedy nel 1968 è oggi più che mai attuale e ci riporta all’eterno dibattito riguardo quali siano gli strumenti migliori per misurare un benessere che non sia solamente economico. Tutto ciò impone una riflessione sulla necessità di introdurre altri indicatori di misurazione volti a captare l’effettiva qualità della vita di una nazione e che vadano oltre una riduttiva classificazione basata sui livelli di produzione.

Ci sono stati importanti passi in questa direzione e ricordiamo, ad esempio l’introduzione nel 1990 dell’indice di sviluppo umano (HDI– Human Development Index), utilizzato a partire dal 1993 dall’ONU per valutare il benessere dei Paesi membri. Questo indice, basato su tre indicatori principali (indice di aspettativa di vita, indice di istruzione, indice di reddito), è stato realizzato da un gruppo di studio in cui troviamo Amartya Sen. Nel 1998 Sen fu insignito del Nobel per l’economia e parte della motivazione al premio recitava “...has been highly instrumental in restoring an ethical dimension to economics and related disciplines”.

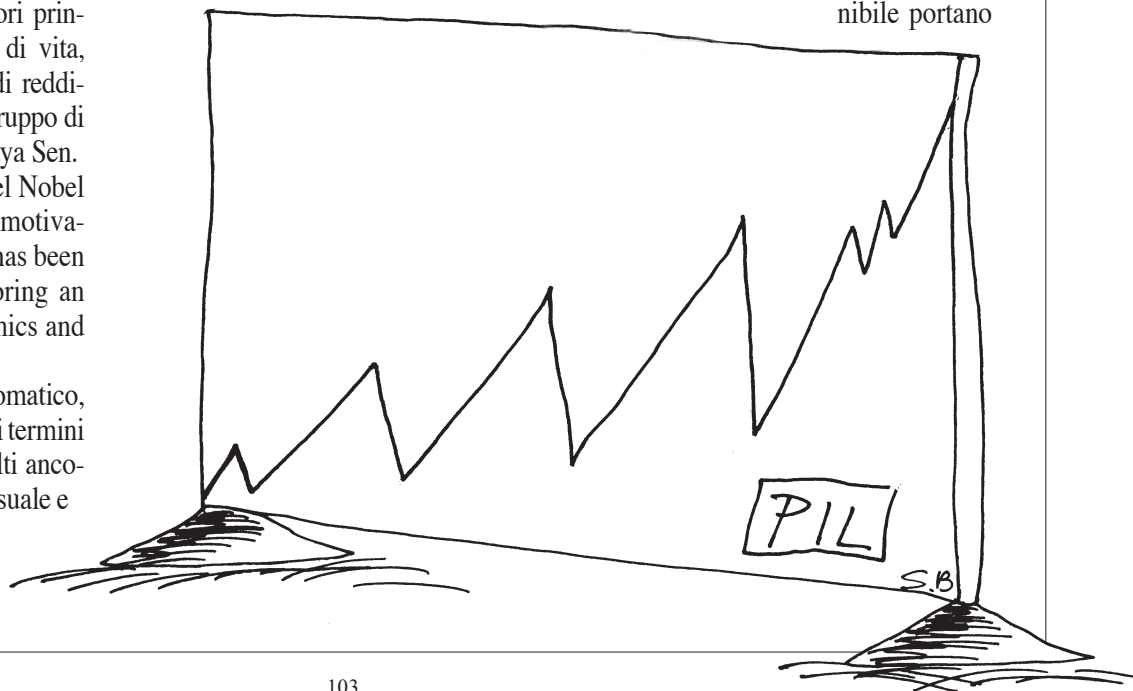
È emblematico, e forse sintomatico, il fatto che l’avvicinamento di termini quali *economia* ed *etica* risulti ancora oggi come un binomio inusuale e forse, agli occhi di qualcuno, quasi ossimorico. Di

qui l’interesse a parlare di Amartya Sen, l’economista–filosofo nato in India nel 1933, che ha posto la possibilità di conciliare efficienza ed

equità nel nome di un’integrazione tra economia ed etica come il punto cardine dei suoi studi.

Sen critica il modello dell’economia positiva che risulta fondata sul principio per cui, data un’economia di mercato governata dalla domanda e dall’offerta, i soggetti agiscono razionalmente perseguendo lo scopo univoco di massimizzare la propria utilità e il proprio profitto. L’affermazione di questo modello ha coinciso con una progressiva riduzione dell’interesse per l’economia normativa, che tiene conto di valutazioni etiche e affronta, al di là dell’efficienza del sistema economico, anche i problemi legati all’equità e alla distribuzione sociale delle opportunità e del reddito.

Le crisi economiche e l’avanzare di uno sviluppo che risulta insostenibile portano



alla presa d'atto che la dimensione positiva e quella normativa devono procedere di pari passo, poiché spesso l'impovertimento economico di un Paese è strettamente legato ad un impoverimento morale ed etico. Sen auspica un superamento di tutti quegli indicatori puramente economici che hanno la presunzione di riuscire a descrivere il benessere di uno Stato, proponendo l'applicazione di indicatori ambientali e sociali che permettano di andare 'oltre il Pil'. Nell'attuale fase di recessione ciò risulta ancora più importante perché risiede nel momento di crisi l'occasione di una svolta, anche in senso etico.

“Lo Stato – scrive Sen – non deve rinunciare nemmeno in tempi di crisi al ruolo di supporto nell'allargamento delle libertà di fatto degli individui; ad esempio, garantendo istruzione pubblica, cure sanitarie, reti di sicurezza

teoria dell'eguaglianza e delle libertà. In particolare, ha proposto le due nuove nozioni di “capacitazioni” e “funzionamenti” come misure più adeguate della libertà e della qualità della vita degli individui.

Il contributo di Sen è da considerarsi notevole anche in molti altri settori, grazie ai suoi studi riguardo la Teoria dello sviluppo, i problemi della misurazione della dispersione nella

messa in discussione l'opinione, allora prevalente, che le carestie dipendano dalla carenza nell'offerta di beni alimentari. In base ad una analisi delle maggiori catastrofi umanitarie avvenute dal 1940 in

poi, Sen arriva ad affermare che non serve guardare alla disponibilità totale di cibo,

ma alle effettive capacità



sociale, agevolazioni del microcredito, buone politiche macroeconomiche, salvaguardando la concorrenza industriale e assicurando la sostenibilità epidemiologica e ambientale... sarebbe un errore pensare che la libertà dell'individuo si oppone alla società”.

Rendendo centrale il fattore umano rispetto ai fenomeni economici, Sen ha inoltre rinnovato l'analisi sulle disuguaglianze e sulla globalizzazione. Partendo da un esame critico dell'economia del benessere, che ha portato fra l'altro alla definizione di un indice di povertà, negli ultimi due decenni Sen ha sviluppato un approccio radicalmente nuovo alla

distribuzione del reddito, la Teoria delle scelte collettive e l'individuazione delle cause delle carestie. A quest'ultimo argomento il professore indiano dedica quello che è forse il suo studio sperimentale maggiormente conosciuto: “Poverty and Famines: An Essay on Entitlements and Deprivation” (1981), dove viene

(“capabilities”) di disporre da parte della gente: l’attenzione va posta sull’assetto istituzionale e sui meccanismi economici e politici che sottraggono a particolari gruppi sociali la loro capacità di disporre del cibo. Il tema della necessità di prevenire tali catastrofi umanitarie e di contrastare gli effetti delle care-

stie, una volta che esse si siano manifestate, viene affrontato nell’opera “Hunger and Public Action” (1989), scritta in collaborazione con il belga Jacques Drèze. Questi argomenti, seppur riferibili a studi iniziati ormai nel secolo scorso, appaiono di un’attualità più che stringente e rimandano con forza al tema dell’imminente Expo 2015.

Una delle conclusioni a cui Sen perviene è che il grado di eguaglianza di una determinata società storica dipende dal suo grado di idoneità a garantire a tutte le persone una serie di *capabilities*, ossia capacità di acquisire gli strumenti per crearsi un’adeguata qualità della vita.

Il merito di Sen è quindi quello di aver introdotto nuove

categorie capaci di superare i limiti delle analisi economiche tradizionali, giungendo a delineare un nuovo concetto di sviluppo che si differenzia da quello di crescita. Lo sviluppo economico non coincide più soltanto con un aumento del reddito, ma deve essere accompagnato da un incremento della qualità della vita.

L’attenzione quindi si sposta dall’analisi della quantità alla considerazione qualitativa dei vari aspetti socio-economici. Questa idea ha trovato un suo primo momento applicativo nel cosiddetto Rapporto Sarkozy del settembre 2009, dove la nozione di *sustainable well-*

being viene per la prima volta tradotta in pratica. Ed il messaggio è stato recepito anche in Italia, in quanto il concetto di BES, benessere equo e sostenibile, recentemente elaborato dall’Istat deve evidentemente molto agli studi di Sen.

Il rapporto Bes2014, che quest’anno è alla sua seconda edizione, si basa sull’analisi dei 12 domini del benessere attraverso 134 indicatori. I domini del benessere riguardano tutti quegli aspetti dell’esistenza umana, come la salute, l’istruzione e la formazione, il lavoro, l’ambiente e la sicurezza che concorrono a determinare la qualità dello stile di vita di una persona.

Dalla lettura complessiva di questo rapporto emergono le principali criticità e le potenzialità del nostro paese, ma anche le dinamiche positive in atto. Dal confronto dei fenomeni nel tempo, nei diversi territori del Paese e dal costante riferimento alla situazione a livello europeo emerge il livello di benessere diffuso ma anche quanto le disuguaglianze incidano nei diversi domini.

In conclusione, così come le performance delle aziende non sono più valutate solamente in funzione dei margini di cassa, ma anche in base alla capacità di costruire uno sviluppo tollerabile a livello economico, sociale ed ambientale, allo stesso modo il PIL non può più essere utilizzato come unico indicatore del grado di sviluppo in senso ampio e del livello di prosperità di una popolazione. Serve un’apertura verso nuove forme di misurazione del benessere affinché il binomio etica ed economia diventi un punto di forza su cui investire quotidianamente per uno sviluppo sostenibile.

Marco Scardeoni
Dottore Commercialista

Si ringrazia la Dott.ssa Silvia Papa per la collaborazione prestata nella stesura dell’articolo

